COMUNITÀ EUROPEA

I «dieci» uniti nel rilancio ma ancora divisi sul metodo

L'«atto europeo» vedrà formalmente la luce forse il 21 marzo - Ci sono tuttavia forti resistenze su punti qualificanti come il sistema di adozione delle decisioni

Dal nostro inviato

BONN — Rilancio della Comunità: l'obiettivo è chiaro e condiviso, la strada per arrivarci molto meno. I ministri degli Esteri dei «dieci» ne hanno discusso, ieri, in una Bonn molto più attenta all'imminente voto per il Bundestag che alle sorti dell'Europa comunitaria, sulla base dell'«atto europeo» scaturito dall'iniziativa italo-tedesca. Con che risultati è presto detto: tutti d'accordo sul principio, restano divisioni non proprio secondarie quando si scende ai dettagli, che sono poi, spesso, quelli che contano. L'atmosfera ufficiale, comunque, era di ottimismo. L'impressione che soprattutto il ministro italiano Colombo e il suo collega tedesco Genscher, presidente di turno della Comunità, hanno tenuto a dare è che l'«atto europeo» sia vicino al via. Potrebbe essere adottato ufficialmente già il 21 di questo mese, nella riunione dei capi di Stato e di governo che si terrà a Bruxelles. Se il documento verrà ufficializzato nelle sue articolazioni originarie o riformulato sulla base di complessi compromessi, che annacquano la sostanza delle misure indicate per il rilancio, non è stato specificato, ma l'andamento faticoso della discussione, il riserbo in cui si è chiuso Genscher («sono stati fatti sostanziosi passi avanti, ma non ne riferirò prima di aver parlato con il presidente del parlamento di Strasburgo, tra una settimana») e la stessa vaghezza dei riferimenti cui ha fatto cenno Colombo lasciano pensare che la seconda ipotesi sia quella più vicina al vero.

Il punto più controverso è certamente quello dei sistemi di voto. La abolizione del criterio dell'unanimità (cioè a dire il diritto di veto) e l'introduzione del criterio delle decisioni a maggioranza incontrano pesanti resistenze, tant'è che l'atto dovrebbe limitarsi a dare soltanto l'indicazione di alcune «alternative possibili» al sistema attuale. Un po' poco sul punto che sembra quello più importante, ai fini del pratico funzionamento dei meccanismi decisionali della Comunità. Maggiore accordo i ministri dei «dieci» avrebbero dimostrato sugli altri contenuti dell'atto, ovvero il potenziamento delle attuali politiche comunitarie in campo economico e monetario (con un particolare riferimento alle aree svantaggiate), e l'estensione delle attività comunitarie in diversi campi (energia, ricerca, cultura, diritto, lotta alla criminalità organizzata), nonchè — è questo un elemento di novità la cui praticabilità resta tutta da verificare — ai temi della politica della sicurezza.

Il Medio Oriente, infine. Giudizio cautamente positivo sulla recente conferenza dell'OLP ad Algeri (Arafat è riuscito a mantenere unita l'organizzazione su posizioni relativamente moderate) e grave preoccupazione per la situazione libanese. Il primo compito che i «dieci» si propongono è premere sulle parti in causa affinché arrivi a uno sbocco il negoziato sul ritiro delle forze straniere dal Libano. Per quanto riguarda il più generale processo di pace, i ministri degli Esteri della Comunità ritengono inutile proporre un proprio piano di pace, visto che sul tappeto ci sono già quello di Fez e quello formulato da Reagan. Valgono le posizioni che vennero espresse nel vertice di Venezia. I ministri, comunque, hanno dato incarico a Genscher, in quanto presidente di turno, di avviare una serie di contatti a Washington, a Tel Aviv e presso l'OLP per esercitare pressioni in favore di una trattativa.

p. so.

Due futuri possibili per la RFT

Temi centrali dello scontro elettorale: all'interno, democrazia, occupazione, Stato sociale Sul piano internazionale, euromissili, ruolo dell'Europa

VOGEL

Aperto ai giovani e al dialogo con l'Est

È il primo cattolico che la SPD candidi alla Cancelleria. Il particolare non è privo di significato perché nascono chiaramente dal suo cattolicesimo praticante alcune delle istanze di rinnovamento dello «spirito socialdemocratico» che Hans-Jochen Vogel ha portato al vertice della SPD. Nato a Gottinga nel 1926 in una famiglia con spiccate attitudini alla politica visto che suo fratello, Bernard, è il presidente (democristiano, ma fra i due corre buon sangue) del Land Renania-Palatinato, Vogel si affermò sulla scena politica tedesca federale assai presto. Nel '68 era già borgomastro di Monaco di Baviera e la città deve in gran parte alle sue iniziative se nel '72 riuscì ad ospitare le Olimpiadi. In quel tempo si era fatto la fama di nemico della sinistra nel partito e questa immagine gli restò addosso negli anni successivi, quando ebbe incarichi nei governi Brandt (ministro dell'Edilizia), e Schmidt (ministro della Giustizia). Nell'81 Hans-Jochen Vogel accettò di andare a Berlino ovest, nel tentativo di salvare il vacillante potere socialdemocratico nella città. Fu borgomastro per cento giorni, ed è in questo periodo che si creò l'immagine di un uomo molto aperto nei confronti delle istanze giovanili e dei movimenti alternativi. A Berlino Vogel riuscì ad intrecciare un dialogo con i pacifisti e con il movimento delle occupazioni di case; dialogo interrotto solo dalla sconfitta nelle elezioni locali e il passaggio della guida cittadina nelle mani del democristiano Von Weiszacker.

Dopo la rinuncia di Schmidt a ricandidarsi per la Cancelleria, il nome di Vogel ha trovato nella SPD unanimità di consensi. Gli è riuscito, insomma, il miracolo di far ritrovare alla socialdemocrazia un'unità interna che le mancava da anni. Vogel piace alle diverse «anime» della SPD e un certo credito trova anche presso le fasce giovanili, critiche nei confronti del partito, le quali gli riconoscono la capacità di confrontarsi senza chiusure (ma anche senza cedimenti opportunistici).

Il consenso intorno alla sua guida è cresciuto dopo i congressi socialdemocratici di Kiel e di Dortmund, nei quali Vogel ha pronunciato discorsi di elevato impegno culturale. Con i suoi viaggi a Mosca e a Washington per discutere dei missili, il candidato socialdemocratico si è conquistato anche una apprezzabile immagine internazionale.

KOHL

Un moderato che non cela l'ombra di Strauss

Domenica si gioca tutto. Se le cose andranno male per la coalizione democristiano-liberale, la carriera politica di Helmut Kohl (53 anni, cattolico, nato a Ludwigshafen, sposato, con due figli) sarà finita. Ma non poche difficoltà gli creerebbe anche una vittoria «dimezzata», ovvero un successo democristiano non accompagnato dall'ingresso dei liberali nel Bundestag. Le fortune del cancelliere in carica, infatti, sono legate in buona parte al carro della FDP di Genscher. Insieme con la FDP ha fatto la svolta di governo del primo ottobre mettendo poi in moto il discusso meccanismo del voto anticipato, e insieme con la FDP è riuscito a tenere a bada il suo «alleato-nemico», Franz Josef Strauss.

Il leader bavarese è stato sempre l'incubo di Kohl, interprete com'è dell'anima «dura» dei partiti dc, mentre il cancelliere ha fatto sempre di tutto per incarnare la versione moderata, «ragionevole», dello spirito democristiano.

Sono queste caratteristiche, d'altra parte, che Kohl ha cercato di far fruttare al massimo durante i cinque mesi del governo da lui diretto e nella campagna elettorale. Bonario, accattivante, sorridente (talora a sproposito), ha fatto di tutto per presentarsi con l'immagine del «tedesco medio»: creare familiarità e fiducia, cercando con ciò — aggiungono i maligni — di far passare in secondo piano la propria non certo eccellente solidità di uomo di governo.

I giudizi sul governo da lui diretto e sulla sua stessa iniziativa, infatti, non sono brillanti, non solo da parte dell'opposizione socialdemocratica ma anche delle stesse file dell'Unione. Il solito Strauss, in più di una occasione, è stato particolarmente sferzante.

Tutti invece gli riconoscono buone capacità di direzione all'interno del partito. La CDU deve soprattutto a lui la ripresa organizzativa e politica dopo la batosta presa nelle elezioni dell'80, quando il candidato dell'Unione era Strauss.

Un'altra caratteristica dell'uomo è, per così dire, la «precocità»: a 17 anni fu il fondatore più giovane della CDU, a 29 il più giovane deputato, a 39 il più giovane presidente di Land (la Renania-Palatinato), a 42 il più giovane leader dell'opposizione, a 46 (nel '76) il più giovane candidato alla Cancelleria (e ottenne un discreto successo). A 52, infine, il più giovane cancelliere.

MEDIO ORIENTE

Generali rimossi in Israele Carter vuol incontrare Arafat

I militari sostituiti sono il capo dei servizi di informazione e il comandante a Beirut censurati dalla commissione d'inchiesta per i massacri dei campi di Sabra e Chatila

TEL AVIV — Il capo dei servizi di informazione militari israeliani, generale Yehoshua Saguy, ha lasciato il suo incarico, in conformità con i suggerimenti della commissione d'inchiesta sul massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Inoltre il generale Amos Yaron, comandante al momento della strage delle truppe israeliane a Beirut, è stato rimosso per tre anni da qualsiasi funzione di comando. In tal modo i dettami della commissione d'inchiesta sono stati attuati nei confronti degli «imputati» militari con maggiore rigidità di quella riservata al ministro della difesa Sharon, che è stato costretto a lasciare il ministero della difesa ma ha conservato una importante posizione nel governo.

Ieri a Khaldè si è tenuta una nuova riunione del negoziato israelo-libano-americano per il ritiro delle truppe. In contrasto con le voci ottimistiche dei giorni scorsi, il capo della delegazione libanese Fattal ha accusato gli israeliani di avere «adottato la linea dura».

Mentre continua la spola del negoziatore americano Habib, arriverà oggi in Medio Oriente, in forma privata, l'ex-presidente degli Stati Uniti Carter, che visiterà Egitto, Israele, Giordania, Arabia saudita e Siria. Carter ha detto che ha in animo di incontrare Yasser Arafat: «Se non riuscirò a incontrare Arafat — ha aggiunto — farò in modo di incontrarmi con altri esponenti della causa palestinese». Carter ha affermato che avrebbe desiderato trattare con l'OLP ancora prima di Camp David ma di esserne stato impedito dall'impegno degli USA a non avere rapporti con l'OLP se questa non riconosceva prima Israele.

Brevi

Bignone annuncia elezioni in Argentina

BUENOS AIRES — In un messaggio trasmesso per televisione, il presidente argentino Reynaldo Bignone ha annunciato che le elezioni politiche si svolgeranno nel paese il 30 ottobre prossimo ed il nuovo governo civile assumerà il potere 90 giorni dopo, cioè, il primo gennaio 1984. Alla stessa data Bignone rassegnerà le dimissioni

Spiljak nella presidenza jugoslava

BELGRADO — Mika Spiljak, in rappresentanza della Croazia, è stato chiamato ieri dal parlamento jugoslavo a far parte della presidenza della Repubblica federativa, al posto di Vladimir Bakariv, scomparso dopo lunga malattia nel gennaio scorso.

Nkomo accusato di traffico di valuta

HARARE — C'è anche quella di traffico di valuta tra le accuse mosse al leader dell'opposizione dello Zimbabwe, Joshua Nkomo, virtualmente agli arresti domiciliari da domenica nella sua residenza di Bulawayo. Bloccato all'aeroporto in partenza per Praga, Nkomo, è stato privato del passaporto ed è accusato di aver rilasciato dichiarazioni che sono state motivo di allarme nel paese.

35 morti in scontri esercito-guerriglieri

MANILA — È di almeno 35 morti il bilancio degli scontri verificatisi negli ultimi tre giorni nelle Filippine meridionali tra l'esercito e i guerriglieri indipendentisti musulmani del «Fronte Nazionale di Liberazione Moro» (MNLF). Il bilancio delle vittime dall'inizio dell'anno è finora di 200 morti

Tutte le forze in campo Ecco le loro proposte

Dal nostro inviato

BONN — *«I veri orientamenti del mio ministero li conoscerete dopo il 6 marzo», disse un paio di mesi fa Friedrich Zimmermann, il fedelissimo che Strauss ha imposto alla guida del ministero degli Interni tedesco-federale. E anche se il centro-destra di Bonn non ha mancato, intanto, di offrire qualche significativo «assaggio» delle proprie intenzioni restauratrici, soprattutto in materia sociale (drastiche riduzioni degli assegni di studio, «liberalizzazione» dei prezzi degli affitti), corrisponde ad un diffuso senso comune l'idea che il grosso deve ancora venire.*

Cosa accadrebbe, sul piano della politica governativa, se la destra uscisse premiata dal voto di domenica? I campi in cui sono da temere gli effetti più pesanti (e non soltanto per la Repubblica federale) sono tre.

1) La politica economica, rispetto alla quale stanno cadendo molte delle illusioni di chi pensava che «poco o nulla» sarebbe cambiato. Non c'è solo lo smantellamento dello Stato sociale (obiettivo più dei liberali che dei dc) nei piani del centro-destra, ma anche e soprattutto una strategia che affida tutte le chances della ripresa alle leggi del «libero mercato».

2) Gli orientamenti internazionali della RFT. Qui non è in ballo solo la pur importantissima questione degli euromissili. Molti segnali fanno pensare che un'affermazione della destra più oltranzista (che portasse per esempio alla formazione di un governo senza i liberali, e magari con Strauss al ministero degli Esteri) comporterebbe una sostanziale revisione di quella politica distensiva e mediatrice tra Est e Ovest che già lo stesso governo Kohl ha in parte abbandonato.

3) La liberalità interna. Il clima, sotto questo profilo, è già cambiato. Tante frasi sui «valori tradizionali», come la «difesa della famiglia», la necessità di «ripristinare l'ordine» e combattere la «degenerazione culturale» (citazione da Strauss) su cui i dc insistono pesantemente in questi giorni, non si sentivano da molto. «C'è puzza di anni 50», ha detto qualche settimana fa lo scrittore Heinrich Boll...

Le ultime battute della campagna elettorale tornano su questi binari. La SPD, i «verdi» e, in qualche modo, almeno per il secondo e terzo punto, anche la FDP, sono impegnati a chiarire agli elettori la natura dello «Stato democristiano» con cui potrebbero trovarsi a fare i conti nel prossimo futuro. Vediamo le questioni di maggior rilievo.

POLITICA DELL'OCCUPAZIONE

CDU e CSU non credono in speciali «programmi per l'occupazione», convinte come sono dei miracoli del «libero mercato». Maggiori stimoli per gli investimenti privati — è la loro tesi, che coincide con quella della FDP — permetteranno di superare la congiuntura. Che nei pochi mesi di governo del centro-destra la disoccupazione sia salita di oltre 500 mila unità (i senza lavoro sono ormai due milioni e mezzo) è una circostanza che non turba le loro sicurezze. L'unica misura concreta che viene proposta è la riduzione dell'età pensionabile da 60 a 59 anni. La SPD crede invece nella possibilità di combattere il fenomeno con interventi finalizzati, e propone una «iniezione congiunturale» di circa 40 miliardi di marchi. Gli investimenti, statali, dovrebbero essere indirizzati soprattutto nell'edilizia pubblica abitativa e nella protezione dell'ambiente.

DIRITTI CIVILI

La CDU vuole rendere più severa la legge sul diritto di manifestazione. La CSU va anche oltre, proponendo addirittura la perseguibilità penale di tutti coloro che partecipino a manifestazioni durante le quali avvengano atti di violenza, a prescindere dalle effettive responsabilità personali. Accenti altrettanto duri vengono usati sulla delicatissima questione delle schedature da parte dei servizi di sicurezza. I dc vorrebbero in pratica smantellare il sistema di controllo democratico sull'uso dei dati personali (Datenschutz). Pesanti minacce i partiti dell'Unione fanno pesare sulla legge che regola l'aborto che — ha detto Kohl — dovrà essere «rivista» dopo le elezioni. La CDU infine, e più ancora la CSU, propongono un inasprimento del «Berufsverbot».

Su tutti questi temi, la FDP si differenzia nettamente dai suoi alleati dc, e non a caso, ha anticipato che, durante eventuali trattative per la formazione di un nuovo governo di coalizione, chiederebbe l'allontanamento dell'esponente più illiberale del gabinetto attuale, lo straussiano Zimmermann.

La SPD è per il mantenimento dell'attuale normativa dell'ordine pubblico (i «verdi» invece chiedono il riconoscimento del diritto di manifestare senza alcun limite), vogliono restringere il «Berufsverbot» soltanto ai più alti impieghi statali (giudici, pubblici ufficiali) e difendono la legge sull'aborto. In difesa di questa, per altro, c'è uno schieramento che abbraccia, oltre ai «verdi», vari movimenti femminili e femministi.

POLITICA INTERNAZIONALE

Sui rapporti Est-Ovest e la Ostpolitik, mentre la SPD richiama la necessità che non vengano interrotti i processi della distensione, soprattutto in Europa, ed è favorevole alla creazione della zona denuclearizzata proposta dagli svedesi, all'interno della coalizione si registrano toni assai diversi. Favorevole al mantenimento di buoni rapporti con i paesi dell'Est, e soprattutto con la RDT, è la FDP. A parole, seppure con molte ambiguità, anche la CDU promette ai partners orientali il «proseguimento della politica della distensione». Ma intanto il governo pone condizioni al proseguimento del dialogo sulla normalizzazione dei rapporti con l'altra Germania e, soprattutto, non prende dalle pericolose posizioni che vanno affermandosi nella CSU: La CSU «si riconosce nella continuità del Terzo Reich» nei confini del 1937, e invita le scuole a curare «la formazione di una comune coscienza tedesca». Affermazioni tanto più gravi se si considera che i cristiani-sociali di Strauss in Baviera governano da soli.

Paolo Soldini

CINA-URSS

Iniziati i colloqui Iliciov-Qian Qichen

MOSCA — Lontano da occhi indiscreti, nel più completo riserbo, Leonid Iliciov e Qian Qichen — viceministri degli esteri rispettivamente dell'URSS e della Cina — hanno ieri incominciato a Mosca il secondo «round» di consultazioni per saggiare le possibilità di normalizzazione dei rapporti.

Iliciov e Qian Qichen erano stati nell'ottobre scorso a Pechino protagonisti di una prima serie di colloqui che non sembrano aver portato finora a grossi risultati concreti, ma che hanno comunque permesso di avviare un disgelo tra URSS e Cina dopo due decenni di furiose polemiche. Le consultazioni politiche tra i due viceministri degli esteri dovrebbero preparare la ripresa dei negoziati per la normalizzazione dei rapporti interstatali, negoziati interrotti bruscamente alla fine del '79, dopo l'intervento dell'Armata Rossa in Afghanistan.

Oltre che dalla crisi afghana, URSS e Cina sono divise da altri problemi tra i quali gli equilibri militari lungo i settemila chilometri di frontiera in comune, la presenza di truppe vietnamite in Cambogia e di truppe sovietiche nella Repubblica popolare mongola.

ITALIA-SPAGNA

Incontro di tre ore tra Colombo e Moran

ROMA — Il ministro degli esteri spagnolo, Fernando Moran è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica Pertini e dal presidente del consiglio Fanfani, dopo le conversazioni, durate oltre tre ore e proseguite anche nel corso del pranzo a Villa Madama, con il ministro degli Esteri Colombo. I colloqui tra Moran e Colombo hanno affrontato i temi della sicurezza, dell'adesione della Spagna alla CEE, del Mediterraneo e del terrorismo internazionale. A proposito delle questioni del disarmo, secondo il ministro degli Esteri Colombo, è probabile che dopo le elezioni in Germania si apra «un periodo dinamico» del negoziato di Ginevra.

Sui temi comunitari, il ministro spagnolo ha riconosciuto che la posizione italiana per quanto riguarda l'allargamento è stata ed è «aperta e positiva». Però non vede al tempo stesso profilarsi un atto di volontà politica da parte della Comunità che permetterebbe — a suo avviso — di superare lo stallo dei negoziati per l'adesione della Spagna. Il ministro spagnolo ha espresso, invece, a Colombo il desiderio della Spagna di poter contare sull'appoggio italiano per l'organizzazione di una conferenza sul terrorismo internazionale.

ARGENTINA

Dal Papa le madri della Plaza de Mayo

CITTÀ DEL VATICANO — Una delegazione dell'Associazione delle madri di Plaza de Mayo è stata ricevuta ieri mattina da Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza generale svoltasi nell'aula Paolo VI. La delegazione, guidata da Hebe Pastor Bonafini e da Maria Adela Antokoletz rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione, ha consegnato al pontefice una documentazione da cui risulta che dal 1976 ad oggi i «desaparecidos» in Argentina ammontano a 30mila. Ai giornalisti la signora Antokoletz ha dichiarato: «Spero che il Papa stia con l'Argentina come sta con la Polonia perché la nostra Chiesa su questi gravi problemi tace».

Birra...
e sai cosa bevi!
Produttori Italiani Birra